

# ***Si parva licet: Pavia all'arrivo dei francesi secondo il censimento del 1796***

CARLA GERONDI  
Università di Pavia

**1. La fonte e i suoi caratteri.** La città di Pavia, capoluogo dell'omonimo Principato, fu spagnola per tutto il XVII secolo e passò sotto al dominio austriaco nel 1714 con il trattato di Rastadt, dominio sotto il quale rimase fino al 1859 con la sola lunga parentesi del periodo francese (1796-1815). Negli anni del Settecento la città «privata del suo granaio, duramente colpita nei suoi commerci e profondamente intaccata nelle sue rendite» (Vigo 1995, 249) patì le conseguenze dei ripetuti smembramenti subiti dal suo Principato, ossia la Lomellina e l'Oltrepò. Riferisce ancora il Vigo (1995, 249-250) che «nel 1766 Don Pietro de la Tour trovò l'economia pavese ancora più depressa di quanto l'avessero dipinta le descrizioni precedenti la sua visita: «disgraziatamente – scriveva nel suo rapporto al Supremo Consiglio di Economia – per preparato che io fossi a non trovare nella suddetta città che pochissimo intorno alle arti ed alle manifatture, trovai ancora meno di quanto mi aspettava». L'immagine che il visitatore offriva di Pavia era quella di una città assolutamente immobile, sprofondata in una crisi senza speranza. Al di là delle professioni abituali – sarti, calzolai, falegnami, prestinaï, negozianti e simili – le fabbriche esistenti in città si contavano sulle dita di una mano. Confrontata con la rigogliosa ripresa di Como, con le innumerevoli iniziative di Milano, con la vitalità che mostravano alcuni centri minori, Pavia presentava una situazione che non si discostava da quella degli anni meno felici del secolo precedente».

«La massima che la “guerra mantiene la guerra” ebbe severa attuazione» (Brignoli 1994, 270) da parte dei francesi che, occupata militarmente Pavia il 25 maggio 1796, pretesero una contribuzione che sopperisse ai bisogni dell'esercito. Pertanto, il 10 giugno gli occupanti ingiungevano alla Municipalità della città di «formare una nota di tutti i cittadini ricchi, ed agiati della città... corrispondenti quanto al numero di essi al quarto della popolazione, cosicché sopra cento mille Persone deve formarsi la nota di 25.mille e lasciare nel novero degli altri 75.mille quegli i quali siano meno agiati degli altri. Una tale nota deve essere indefettibilmente eseguita entro lo spazio di quattro giorni decorribili dalla ricevuta del presente avviso» (ACP). Per dare pronta esecuzione a tale ingiunzione la Municipalità alle 8 pomeridiane dello stesso giorno inviò una lettera ai parroci con la richiesta di presentare entro le ore 11 del giorno successivo lo stato delle anime delle loro rispettive comunità: gli elenchi che così ebbero origine presentano le caratteristiche di una rilevazione censuaria della popolazione di Pavia, una rilevazione *sui generis*, come vedremo, ma che nondimeno non può non essere considerata tale se per censimento si intende «un inventario delle risorse umane» (Leti 1983, 126).

La documentazione pervenuta (ACP) riguarda tutte le 9 parrocchie entro le mura della città<sup>1</sup> e solo una (quella di Santa Maria in Betlem) delle quattro fuori le mura. Si dispone quindi di 10 «elenchi delle famiglie»: ogni elenco contiene l'indicazione del nome e cognome del capo di famiglia, la sua condizione, il numero civico dell'abitazione e il numero dei componenti (tra i componenti è da ritenersi incluso anche il personale di servizio). Il numero dei componenti non è indicato per la parrocchia di Santa Maria in Betlem e la professione del capofamiglia è indicata dettagliatamente solo per le parrocchie della Cattedrale e di Santa Maria in Betlem. Per la parrocchia di San Michele l'unica professione che il parroco ha ritenuto doveroso segnalare è quella di «personalista» ossia di imprenditore privato<sup>2</sup>, mentre per la parrocchia di San Teodoro predomina la generica definizione di «artista» ossia artigiano. Sono di norma identificabili i sacerdoti e gli ex religiosi<sup>3</sup>. Dal nome del capofamiglia è possibile desumerne il sesso: quasi sempre (con la sola eccezione della parrocchia dei Santi Primo e Feliciano) viene indicato se la donna è vedova oppure separata dal marito. Il numero civico consente di collocare la famiglia nello spazio urbano e, a questo proposito, occorre ricordare che all'epoca le case erano numerate progressivamente nell'ambito dell'intero territorio cittadino: il numero 1 corrispondeva al Palazzo Civico Pretorio<sup>4</sup>. L'informazione sulla condizione economica, indispensabile per lo scopo al quale la rilevazione era destinata, è sempre presente, per tutti i capifamiglia, fossero ricchi o miserabili; solo nella parrocchia di San Primo e Feliciano vengono identificati unicamente coloro che sono tenuti alla contribuzione ossia gli agiati e i ricchi. In merito a questa informazione si deve innanzitutto precisare che le qualifiche utilizzate variano da parrocchia a parrocchia: in talune compare la qualifica di «agiato», in altre quella di «comodo», in talune compare la qualifica di «mediocre» in altre quella di «mezzano». In particolare: l'aggettivo «comodo» viene utilizzato solo dai parroci di Santa Maria del Carmine e di San Francesco da Paola; l'aggettivo «agiato» solo dal parroco di San Primo e Feliciano ove, peraltro, nessuno viene definito «ricco»; l'aggettivo «mezzano» è utilizzato solo dal parroco di San Teodoro; capifamiglia «mediocri» sono presenti in tutte le parrocchie salvo che in quella di San Primo. L'attributo di «miserabile» non è di uso generalizzato: nessun capofamiglia viene definito tale né a San Teodoro, né a Santa Maria del Carmine, né a San Primo (è beninteso possibile che nessuno lo fosse, benché sia lecito dubitarne).

È molto importante poi sottolineare che, in assenza di un criterio oggettivo come l'accertamento del patrimonio, una stessa qualifica poteva sottintendere livelli dissimili di agiatezza, dovendosi ritenere molto probabile che l'indicatore fosse «fondato, come dicevasi in Francia, sur la commune renommée et sur la fortune supposée» (Marcelli 1967, 42). Particolarmente significativa e generalizzabile è la definizione data di «mediocre» dal parroco di San Giovanni in Borgo «per mediocre intenderei quei che con le loro fatiche possono procurarsi il sostentamento ma sono privi di beni di fortuna e stabili». Infine, è doveroso aggiungere che di alcuni capifamiglia appartenenti ad uno dei quartieri in cui era articolata la parrocchia della Cattedrale non si conosce né la professione né lo status. Si è ritenuto utile confrontare l'elenco del giugno 1796 con lo stato delle anime del 1795 (quello del 1796

non è reperibile) conservato nell'archivio Vescovile e si è ritenuto plausibile definire «almeno agiati» coloro che avessero al proprio servizio almeno un famulo e/o che abitassero in una casa di proprietà.

Si tratta indubbiamente di un censimento *sui generis* perché non istituito come tale e perciò mancante delle tipiche informazioni sugli abitanti come sesso, età, stato civile. Esso tuttavia contiene informazioni che nella documentazione del XVIII secolo è tutt'altro che consueto trovare, come la professione e, soprattutto, contiene l'informazione sullo status socio-economico della famiglia, anch'essa assai poco consueta pur in epoche ben più tarde, benché occorra sottolineare che tale valutazione dello status, lasciata ai parroci e al loro più o meno cristiano o benevolo criterio di giudizio, possa lasciare spazio a legittimi dubbi sulla sua attendibilità.

**2. Pavia dentro le mura: popolazione e famiglie.** Come riportato dal Cipolla (1943, 80) la popolazione di Pavia nel 1796 ammontava a 26.825 abitanti, città, borgo e Corpi Santi compresi. Nell'elenco di famiglie oggetto di questo contributo non compaiono, come si è detto, quelle delle tre delle quattro parrocchie fuori dalle mura cosicché pare più conveniente escludere per il momento (se ne parlerà brevemente a parte) la parrocchia di Santa Maria in Betlem ponendo attenzione solo alla città murata<sup>5</sup>.

Gli abitanti così censiti erano pari a 21.070 unità; le famiglie erano 5.488 e le convivenze due<sup>6</sup>: l'Orfanotrofio femminile (nel territorio della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio) contava 39 componenti e il Pio ritiro Santa Margherita per giovani convertite (nel territorio della parrocchia di San Giovanni in Borgo) contava 12 componenti. In totale, quindi, coloro che abitavano in famiglia erano 21.019. Risultavano assenti 61 capifamiglia ma non è chiaro se l'assenza riguardasse anche gli altri componenti: per lo più si trattava di proprietari terrieri o semplici contadini che in un mese di intensi lavori agricoli, come giugno, avevano preso dimora in campagna ma non è certo da escludere che l'abbandono della città fosse causato dall'arrivo degli invasori francesi.

La parrocchia di maggiori dimensioni (Tab. 1) era quella della Cattedrale con oltre 900 famiglie e oltre 3.700 anime.

Le famiglie che facevano capo ad una donna erano il 20% del totale e in 9 casi su dieci essa era vedova. La maggiore presenza di donne si verificava a San Teodoro (oltre un quarto del totale) e la minima a San Michele (16%).

Come si desume ancora dalla tabella 1, il numero medio di componenti per famiglia era pari a 3,8 unità, un poco inferiore a quello di 4,1 rilevato per il 1823 (Ge Rondi 1994, 125): esso variava da parrocchia a parrocchia, da 4,0 unità a 3,3 unità e variava in funzione del sesso del capofamiglia e della sua condizione economico-sociale. Le famiglie unipersonali erano quasi il 12% (nel 1823 erano meno del 10%). Le famiglie che facevano capo ad una donna erano di dimensioni molto più piccole di quelle che facevano capo ad un uomo (4,1 unità contro 2,8): tra le prime, le unipersonali erano oltre un quarto del totale, tra le seconde erano solo l'8%. La diffusione delle famiglie unipersonali raggiungeva il 15% nella parrocchia dei Santi Primo e Feliciano collocata a sud-est nella topografia cittadina e scendeva a meno

Tab. 1. Famiglie secondo il numero di componenti e per parrocchia (valori %)

Componenti	Parrocchie									
	Cattedrale	San Michele	San Teodoro	Carmine	San Francesco	San Gervasio	San Giovanni in Borgo	San Primo	Sant' Eusebio	Pavia
1	11,6	11,4	9,1	13,3	11,7	10,3	13,2	15,4	10,9	11,8
2	20,6	20,9	25,2	21,2	19,9	22,3	25,4	26,4	22,5	22,5
3	18,2	20,0	22,1	18,8	19,5	21,7	22,6	19,5	17,4	19,9
4	16,3	16,7	14,7	15,0	15,4	18,8	15,7	16,7	13,9	15,9
5	9,5	11,4	11,1	9,4	11,3	8,7	11,1	8,8	10,2	10,2
6	8,8	6,1	8,8	7,4	7,4	9,4	5,4	5,4	7,8	7,4
7	5,0	4,8	3,5	4,8	6,4	4,5	3,3	3,6	5,9	4,6
8	3,9	3,4	1,8	3,4	2,9	1,8	1,9	1,9	3,3	2,8
9	1,6	2,2	1,5	1,9	1,8	1,1	1,0	0,9	3,7	1,7
10 e oltre	4,5	3,1	2,1	4,8	3,7	1,6	0,6	1,5	4,3	3,0
Totale famiglie	933	784	678	585	513	448	523	534	488	5.486
Totale componenti	3.777	3.058	2.530	2.342	2.059	1.654	1.752	1.783	2.064	2.1019
Numero medio di componenti	4,0	3,9	3,7	4,0	4,0	3,7	3,3	3,3	4,2	3,8

del 10% nella parrocchia di San Teodoro, collocata a sud-ovest. Nelle parrocchie di Sant'Eusebio, di San Francesco e della Cattedrale le famiglie con almeno 5 componenti erano almeno un terzo del totale. Gli aggregati domestici erano quindi, in generale, di modesta ampiezza cosicché, in assenza di qualsiasi tipo di informazione diretta sulla loro struttura, non sembra incauto ritenere che la maggior parte di essi fosse di tipo nucleare<sup>7</sup>.

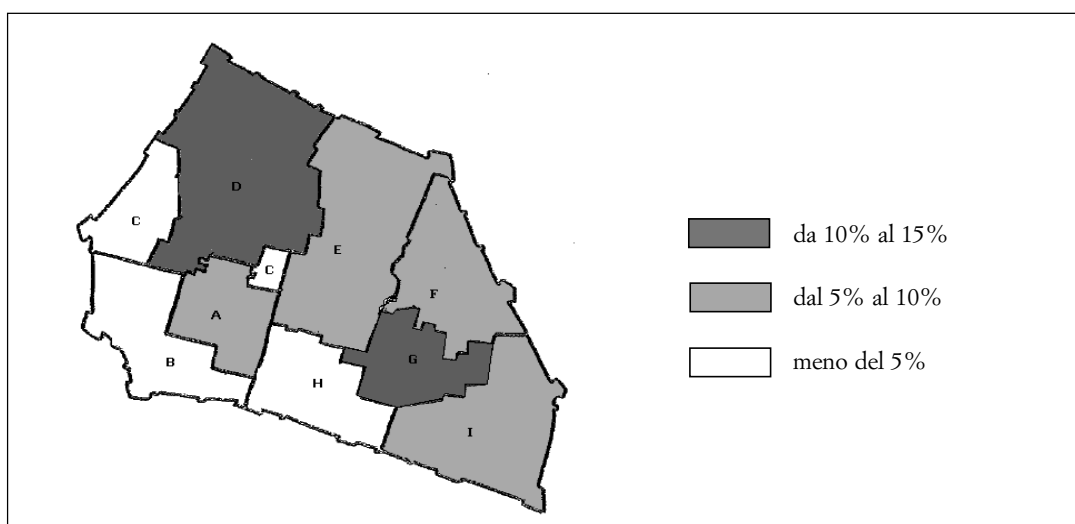
Si è detto che l'ampiezza della famiglia variava anche in funzione dello status socio-economico attribuito al capofamiglia. Occorre soffermarsi dunque su questa caratteristica.

Per evitare distorsioni dovute alle difformità nelle definizioni di cui si è sopra riferito, si è ritenuto di articolare la condizione economica in sole tre classi: ricchi o agiati (comprende le qualifiche di ricco in primo o in secondo grado, di agiato, di comodo) mediocri (comprende le qualifiche di mediocre, mezzano), poveri o miserabili. La distribuzione dei capifamiglia secondo tale variabile si legge nella figura 1 e nella tabella 2. Notiamo subito che i quattro/quinti delle famiglie pavese erano o povere o miserabili e solo il 7% era benestante o addirittura ricca: siamo dunque molto lontani dall'ottimistico 25% auspicato e previsto dall'ordinanza dei Francesi, quota che non si raggiungerebbe neppure se includessero i mediocri. Sembra utile a questo proposito riportare la precisazione che il municipalista Giuseppe Bosmenzi<sup>8</sup> ha apposto in calce all'elenco della parrocchia di San Primo: «Questa parrocchia è composta di famiglie n° 524 e nell'ultima distribuzione fatta

Tab. 2. Capifamiglia secondo lo status socio-economico e il sesso, per parrocchia

Parrocchia	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	agiato o ricco	mediocre	povero o miserabile	Totale	agiato o ricco	mediocre o miserabile	povero	Totale	agiato o ricco	mediocre	povero o miserabile	Totale
Cattedrale	7,3	16,6	76,1	100,0	4,8	3,8	91,4	100,0	6,7	13,7	79,6	100
San Michele	2,4	4,3	93,3	100,0	2,6	0,9	96,6	100,0	2,4	3,8	93,8	100
San Teodoro	4,3	10,8	84,9	100,0	2,3	4,5	93,2	100,0	3,7	9,1	87,1	100
Carmine	11,1	11,7	77,2	100,0	7,3	1,6	91,1	100,0	10,3	9,6	80,1	100
San Francesco	7,3	10,6	82,0	100,0	2,2	7,8	90,0	100,0	6,4	10,1	83,4	100
San Gervasio	3,6	20,7	75,7	100,0	5,6	9,0	85,4	100,0	4,0	18,2	77,7	100
San Giovanni in Borgo	7,7	49,7	42,7	100,0	5,3	20,2	74,5	100,0	7,3	44,4	48,4	100
San Primo	15,0	0,2	84,8	100,0	7,9	0,0	92,1	100,0	13,3	0,2	86,5	100
Sant'Eusebio	8,6	16,5	74,9	100,0	4,6	2,3	93,1	100,0	7,9	13,9	78,2	100
Pavia	7,2	15,1	77,7	100,0	4,7	5,0	90,4	100,0	6,7	13,0	80,3	100

Fig. 1. Le famiglie ricche o agiate su 100 famiglie di ogni parrocchia

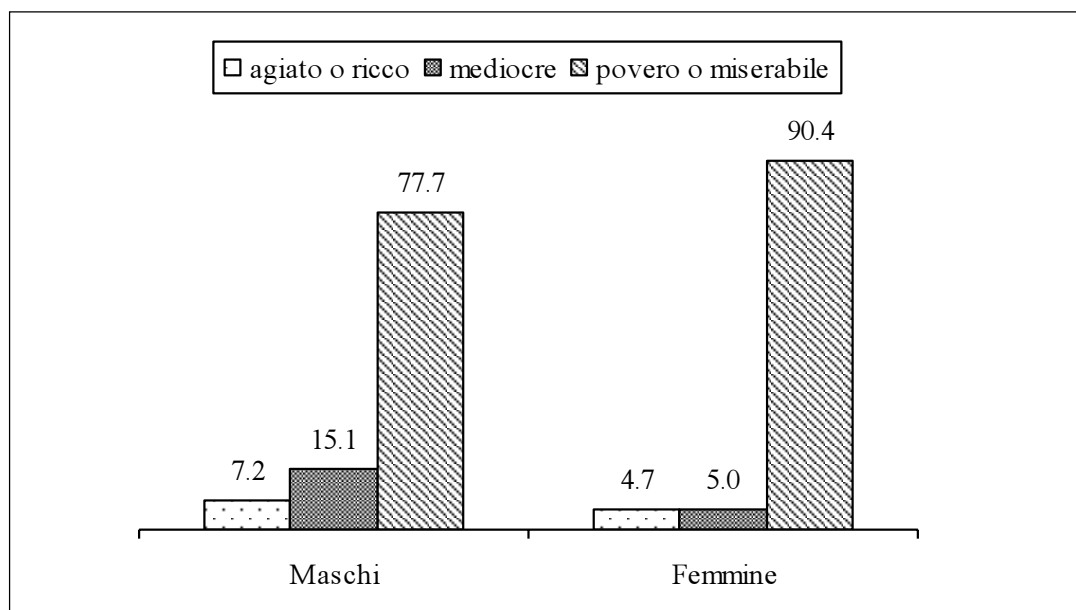


Nota: La pianta della città con i confini delle Parrocchie è stata desunta da Toscani, 1984, 48.

Legenda: A, Cattedrale; B, San Teodoro; C, Santi Gervasio e Protasio; D, Santa Maria del Carmine; E, Sant'Eusebio; F, San Francesco da Paola; G, San Primo; H, San Michele; I, San Giovanni in Borgo.

dall'Istituto elemosiniere di questa città di Pavia sono state ammesse a spedire le Fedi di Povertà dal Parroco per n° 404 famiglie come dall'annesso certificato dello stesso Parroco» (le famiglie qualificate povere sono in effetti pari a 462).

La parrocchia che contava più poveri (94%) era quella di San Michele mentre nella parrocchia di San Giovanni in Borgo le famiglie almeno mediocri erano oltre la metà del totale. I capifamiglia qualificati come «ricchi» erano in totale 181 ed oltre la metà di essi (55%) era concentrata nelle parrocchie di San Teodoro,

Fig. 2. *Capifamiglia secondo lo status socio-economico (per 100 di ciascun sesso)*

Sant'Eusebio e, appunto, San Giovanni in Borgo. Tra i ricchi si trovavano, come'era prevedibile, i nobili e i notabili della città come i marchesi Gaspare Belcredi, Pio Bellisomi e Giasone del Maino membri del governo della città durante la dominazione austriaca, ma anche professori dell'università come Antonio Scarpa, chirurgo di fama internazionale e Lazzaro Spallanzani, insigne naturalista. Tra i comodi troviamo Camillo Campari, avvocato, e tra i mediocri («né povero né ricco») Carlo Gabba, professore dell'università e Siro Comi, direttore dell'archivio municipale, tutti e tre membri della nuova municipalità. «Stipendiato dall'università» è la qualifica di Adeodato Ressi, tra i precursori della statistica<sup>9</sup>.

I poveri erano dunque, come si è detto, la stragrande maggioranza. Ma quanti erano più poveri dei poveri, ossia erano miserabili? Se si considerano solo le 6 comunità i cui parroci hanno operato la distinzione si rileva che nel complesso essi erano oltre un terzo della categoria ma con una forte variabilità da parrocchia a parrocchia: se nella parrocchia di San Michele contavano solo per il 10%, nelle parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio erano 6 su 10 e in quella della Cattedrale erano la metà. Dalla figura 1 emerge con estrema evidenza che esistevano nella Pavia settecentesca quartieri «alti» ed esistevano quartieri «bassi» i quali si estendevano preferibilmente in contiguità con il fiume Ticino.

Come si desume più chiaramente dalla figura 2, trovare una famiglia povera o miserabile tra quelle che avevano una donna come persona di riferimento era molto più probabile che trovarla tra quelle che facevano riferimento a un uomo: il 90% contro il 77% (la differenza è statisticamente significativa ad un livello inferiore all'1%). Si può inoltre aggiungere che l'estrema miseria inferiva su oltre la metà delle donne ma su meno di un quinto degli uomini.

In tutte le parrocchie le famiglie dei ricchi o agiati erano di dimensioni maggio-

Tab. 3. *Dimensione media e mediana delle famiglie secondo lo status socio-economico*

Parrocchia	Ricco o agiato		Mediocre		Povero o miserabile	
	Mediana	Media	Mediana	Media	Mediana	Media
Cattedrale	5,0	5,7	6,0	5,8	3,0	3,6
San Michele	6,0	6,3	6,0	6,2	3,0	3,7
San Teodoro	5,0	5,3	4,0	5,0	3,0	3,5
Carmine	6,0	7,0	5,0	5,3	3,0	3,5
San Francesco	5,0	6,5	4,0	4,8	3,0	3,7
San Gervasio	4,0	5,6	4,0	4,4	3,0	3,3
San Giovanni in Borgo	5,5	5,6	3,0	3,3	3,0	3,1
San Primo	5,0	5,1	3,0	3,0	3,0	3,1
Sant'Eusebio	5,0	6,0	6,0	6,0	3,0	3,8
Pavia	5,0	5,9	4,0	4,6	3,0	3,5

ri di quelle di coloro classificati nelle altre condizioni e, in particolare, di quelle degli indigenti, come mostra la tabella 3. A livello cittadino il numero medio di componenti delle prime era pari a 5,9: se il capofamiglia era mediocre la media scendeva 4,6 e scendeva ancora a 3,5 se era povero. Naturalmente non va dimenticato che tra i componenti è compreso anche il personale di servizio convivente, circostanza che non può non spiegare, almeno in parte, le differenze. In ogni caso, anche se ci si limita a confrontare le famiglie mediocri con quelle povere e si escludono le famiglie unipersonali, si conclude che senz'altro le seconde (3,9 componenti in media) ma anche le prime (5 componenti in media) presentano dimensioni decisamente ridotte certamente incompatibili con quelle tipiche di sistemi con diffusa presenza di aggregati polinucleari<sup>10</sup>.

Tra le famiglie delle parrocchie di San Gervasio e Protasio e di Sant'Eusebio ne troviamo 21, già ricche o mediocri, definite «ora depauperate». La precisazione dei due parroci in una lista imposta dai nuovi padroni francesi a scopo fiscale è da ritenere che fosse volutamente intenzionata a sottolineare che l'arrivo degli invasori non fosse estraneo al depauperamento il quale, peraltro, non può non avere interessato anche altre famiglie della città che era stata vittima di un saccheggio ordinato dallo stesso Napoleone: «All'alba del 26 maggio [...] la soldatesca irrompe nelle case, nelle chiese e nei monasteri... Quante famiglie all'indomani ridotte in povertà! Quanti palazzi, quante case spogliate e messe a sangue...» (Vidari 1886, 299).

Si può passare ora ad individuare l'ipotizzabile legame tra professione e condizione socio-economica ricordando innanzitutto che la professione del capofamiglia è indicata con sufficiente precisione e dettaglio solo per la parrocchia della Cattedrale, situata nel cuore della città e preposta alla cura del 17% delle famiglie cittadine. Per tale parrocchia sono disponibili tutte e sei le indicazioni che il Santini (1982, 136-137) prevede che in un censimento possano essere riportate: indicazione del mestiere e dell'attività individuale, indicazione del genere di attività svolta, indicazione dello status professionale, indicazione dello status economico o patrimoniale o sulla provenienza del reddito, indicazioni sulla mancanza di lavoro, indicazioni sull'assenza di attività lavorativa.

Tab. 4. *Capifamiglia della parrocchia della Cattedrale secondo la categoria professionale e lo status socio-economico*

Categorie professionali	ricco o agiato	mediocre	povero o miserabile	Totale
Artigiani con bottega		35,5	64,5	100,0
Produttori e venditori di beni alimentari, piccoli negozianti e addetti ai servizi alla persona	2,5	21,8	75,6	100,0
Piccoli artigiani e lavoranti a bottega	0,6	4,1	95,3	100,0
Mercanti, negozianti, gestori di esercizi pubblici	12,5	62,5	25,0	100,0
Impiegati, insegnanti, libere professioni	11,1	33,3	55,6	100,0
Personale di servizio e di fatica		1,4	98,6	100,0
Sacerdoti e religiosi	23,1	30,8	46,2	100,0

Va però precisato che la professione è nota per 524 dei 933 capifamiglia: tra coloro per i quali non è nota si contano 24 soggetti definiti «senza impiego». Il 56% delle persone di professione ignota è povero o miserabile, l'11% è ricco o agiato, degli altri non è noto neppure lo status socio-economico.

Per evidente esigenza di sintesi e pur consapevoli che ogni classificazione in merito implica un inevitabile grado di arbitrarietà<sup>11</sup>, i mestieri e le professioni sono stati raggruppati in 7 classi utilizzando criteri ispirati al tentativo di «privilegiare l'omogeneità intrinseca dei compiti e delle attività lavorative»: artigiani che dispongono di una bottega; produttori e venditori di beni alimentari, piccoli negozianti e addetti ai servizi alla persona; piccoli artigiani e lavoranti a bottega; mercanti, negozianti e gestori di pubblici esercizi; personale di servizio e di fatica; impiegati, insegnanti e attivi nelle libere professioni; sacerdoti e religiosi<sup>12</sup>. A questi si devono aggiungere 9 capifamiglia addetti all'agricoltura e alla pesca: la posizione centrale della parrocchia spiega il loro esiguo numero.

Nella tabella in allegato sono elencate le professioni esercitate nella Pavia di fine Settecento<sup>13</sup>, raggruppate come si è detto e con la denominazione utilizzata dall'estensore dell'elenco (accanto ai mestieri meno identificabili è riportato il significato): l'elenco serve efficacemente a delineare quello che poteva essere il quadro dell'economia cittadina.

La metà dei capifamiglia era costituita da piccoli artigiani o da lavoranti a bottega oppure da coloro che svolgevano attività servili o di fatica. Oltre un quinto produceva e/o vendeva generi alimentari oppure forniva servizi alla persona. Il 15% era costituito da artigiani con bottega (calzolai, ossia fabbricanti di scarpe, falegnami, ecc.). Gli impiegati pubblici, gli insegnanti e gli attivi nelle libere professioni erano solo il 2%. L'immagine che ne esce è quella di un sistema produttivo decisamente modesto e rivolto sostanzialmente a sopperire alle necessità quotidiane della popolazione. Come mostra la tabella 4, i piccoli artigiani e i lavoranti alle dipendenze così come il personale di servizio erano quasi tutti poveri o miserabili, e non diversamente ci si poteva attendere che fosse. Tra i mercanti (di esiguo numero, peraltro) prevaleva la condizione di mediocre e tale era anche un terzo degli arti-



giani con bottega. Non raro era trovare un mediocre (20%) tra i piccoli bottegai (prestinaï, salumieri, macellai, speziali, per esempio) mentre gli addetti ai servizi alla persona (barbieri e parrucchieri, per esempio) erano per lo più poveri. Più frequentemente che per le altre categorie, erano agiati o ricchi gli impiegati e i membri del clero ma fra tali benestanti non si annoverava nessuno degli insegnanti e degli addetti alle libere professioni<sup>14</sup>. È opportuno precisare in argomento che esiste un'associazione tra professione e status socio-economico benché abbastanza debole: essa è stata esplorata mediante il coefficiente di contingenza normalizzato di Cramér risultato pari a 0,38 con un livello di significatività inferiore all'1%<sup>15</sup>.

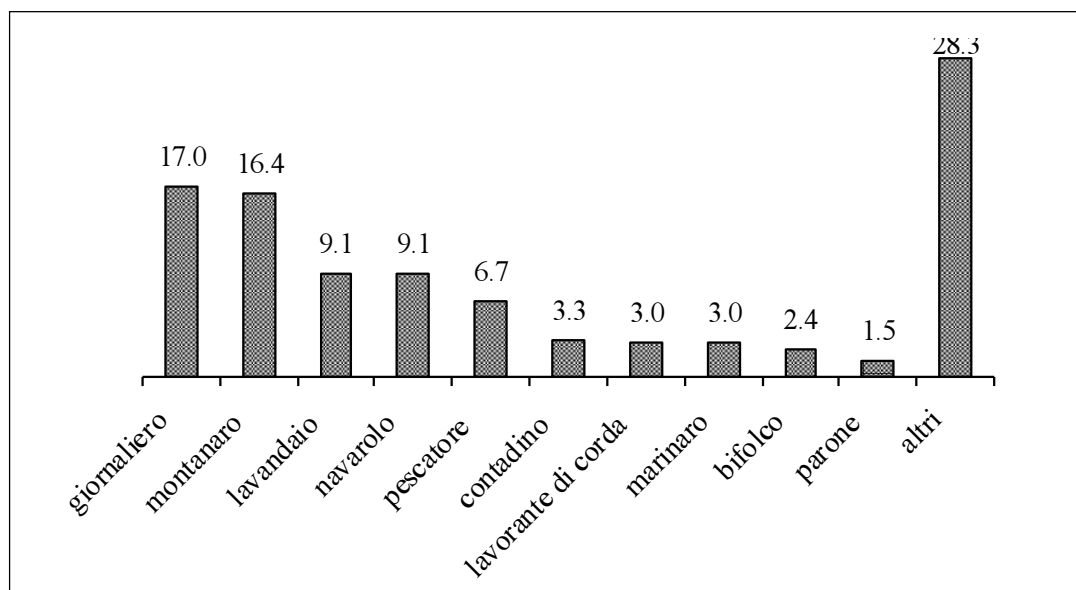
Può infine essere interessante aggiungere che sono state censite 9 famiglie che facevano capo a un ex religiosa (nel caso di uomini si ha solo il caso di un ex gesuita) le cui dimensioni anche abbastanza ampie (una conta 8 componenti, una 10 componenti e tre 4 componenti) porterebbero a ritenerle un tentativo di ricostituire piccole comunità.

**3. Il Borgo Ticino.** Dalla centrale parrocchia del Duomo muoviamoci ora verso quella di S. Maria in Betlem preposta alla cura delle anime di tutto il territorio del Borgo Ticino «un territorio chiuso [...] tra due fiumi: il Ticino e il Gravellone, i quali, così, ne fanno come un'isoletta larga circa mezzo miglio, lunga circa uno; isoletta che contiene dei prati [...] e il Sobborgo della Città, dal quale per mezzo del Ponte, si entra in essa» (Gianani 1977, 9). Come sopra si è rilevato, l'elenco dei capifamiglia fornito dal Parroco alla Municipalità non riporta il numero dei componenti cosicché non è possibile desumere da esso né il numero degli abitanti né la dimensione delle famiglie.

Le famiglie borghigiane erano in totale 364 e solo il 10% di esse faceva capo a una donna (nella città murata la quota era il doppio). Desumendo da altra fonte (Ge Rondi 1983) l'ammontare degli abitanti, 1.346 unità, si calcola pari a 3,7 il numero medio di componenti per famiglia, quindi uguale a quello trovato per la comunità urbana. Abbastanza frequente (1 su 7 circa) era il caso di capifamiglia assenti: erano i cosiddetti «montanari» che, secondo il Gianani (1977, 131) erano soliti scendere a valle per trascorrere l'inverno e che d'estate (siamo in giugno) si recavano a lavorare sulle colline oltrepadane.

Le condizioni economiche degli abitanti sembrerebbero meno infelici di quelle dei cittadini se si considera che i poveri e i miserabili erano poco più del 70% (contro l'80%): più precisamente, i poveri erano il 67% e i miserabili il 5%. Si trova un solo ricco in secondo grado (negoziante e possidente) e i rimanenti sono definiti mediocri. Se si combina tale carattere con le professioni svolte, non si fatica a comprendere l'assenza di benestanti ma si fatica a comprendere la relativa abbondanza di mediocri che sembrerebbe quasi il risultato di una benevola valutazione. Come si desume dalla figura 3, oltre il 70% dei capifamiglia svolgeva un'attività legata al fiume e ai trasporti fluviali (lavandaio, navarolo e marinaio, parone ossia colui che guida le grandi barche o ne è proprietario, pescatore, cordaro) oppure all'agricoltura (giornaliero, bifolco, contadino e montanaro, di cui si è sopra detto). C'erano poi i piccoli negozianti (prestinaio, postaro, pollarolo), alcuni tessitori, sarti, osti,

Fig. 3. I mestieri più diffusi tra i capifamiglia della parrocchia di Santa Maria in Betlem



falegnami per la costruzione di barche, un barbiere e così via, l'insieme delle piccole botteghe necessarie alla vita di tutti i giorni. Abitavano nel territorio della parrocchia anche alcune guardie di finanza al servizio del Dazietto posto all'ingresso del Borgo, al confine con lo Stato Sardo: esse erano classificate tra i poveri come lo erano gli avventizi nell'agricoltura e 9 pescatori su 10. Erano invece tra i mediocri i fittabili, i fattori e i paroni ma anche un terzo dei navaroli e la metà dei lavandai.

**4. In sintesi.** Quale quadro di Pavia emerge dunque dal censimento imposto nel 1796 dai nuovi governanti francesi? Un cronista contemporaneo ebbe a definire Pavia una città «né grande, né ricca, né popolosa» (Vigo 1995, 261). I dati del censimento confermano senza dubbio che gli austriaci avevano lasciato ai nuovi padroni una comunità non certo ricca e in una situazione economica letargica: «Pavia aveva pagato più di altre città il costo del riassetto politico dell'Europa che l'aveva privata del suo naturale retroterra [...]. I contemporanei dipingevano Pavia come una città assediata da tre lati: dai mercanti della capitale che esercitavano un'attrazione irresistibile sulla clientela più agiata. Dalle manifatture rurali disseminate a poche miglia dalla città, dai negozianti d'oltreconfine che avevano aperto a ridosso [...] Fundachi e Botteghe fornite d'ogni sorta di Merci muovendo, grazie ad un trattamento fiscale più favorevole, una spietata concorrenza ai pavesi» (Vigo 1995, 262).

Meno d'accordo con il parere del cronista pare invece si possa essere in merito alla sue modeste dimensioni demografiche. Dai Sommarî Generali austriaci essa risulta, infatti, per numero di abitanti, il secondo capoluogo di provincia della Lombardia austriaca (dopo Milano, certamente, che contava circa 134.000 abitanti). D'altra parte il Mols (1955, 509) la cita tra le maggiori «*villes secondaires*» dell'Italia settentrionale.

Infine è opportuno ritornare alle considerazioni iniziali sulla fonte. Si è rilevato

che si tratta, indubbiamente, di un censimento *sui generis* non istituito come tale anche se solo qualche anno più tardi, in periodo napoleonico, si avranno esempi di rilevazioni esaustive della popolazione (Sonnino 1972, 427). Nel censimento qui considerato mancano evidentemente le tipiche informazioni (sesso, età, stato civile, per esempio) sugli abitanti ma esso contiene informazioni che nella documentazione del XVIII secolo è tutt'altro che consueto trovare, come la professione e, soprattutto, contiene l'informazione sullo status socio-economico della famiglia, anch'essa assai poco consueta anche in epoche ben più tarde. Certo, la valutazione dello status, lasciata ai parroci e al loro più o meno cristiano o benevolo criterio di giudizio, lascia spazio a legittimi dubbi sulla sua attendibilità ma, come si è cercato di mostrare più sopra, in molti casi essa è compatibile con la particolare condizione professionale o non professionale dei capifamiglia.

<sup>1</sup> Cattedrale, San Teodoro, San Michele, Santa Maria del Carmine, Santi Gervasio e Protasio, Santi Primo e Feliciano, Sant'Eusebio, San Francesco di Paola, San Giovanni in Borgo. Questo assetto delle parrocchie pavese fu definito con l'editto del 14 novembre 1788 che ridusse, appunto a 9, le 27 preesistenti (Toscani, 1984).

<sup>2</sup> Il significato del non usuale termine è stato desunto da S. Battaglia 1986, 112.

<sup>3</sup> La presenza di ex religiosi è la conseguenza del riformismo teresio-giuseppino volto alla «soppressione di conventi 'inutili' (contemplativi, non dediti ad opere assistenziali o di insegnamento) o i cui edifici si fossero mostrati particolarmente adatti per collocarvi istituti di istruzione o di assistenza» (Toscani 1995, 380).

<sup>4</sup> Per la collocazione dei numeri civici nello spazio urbano si è fatto riferimento al prezioso saggio di Giovanni Zaffignani (1995).

<sup>5</sup> «Une étude de démographie historique urbaine devrait toujours... considérer à part la ville *intra muros* et les faubourgs» (Mols 1955, 2, 29).

<sup>6</sup> Esisteva anche una caserma militare nel territorio della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio ma di tale comunità non è noto il numero dei componenti.

<sup>7</sup> Negli anni Cinquanta-Sessanta del Settecento nella parrocchia della Cattedrale le famiglie semplici erano i tre quarti del totale (oltre l'80% se si escludono le famiglie unipersonali) e nella parrocchia di San Romano (aggregata nel 1788 a quella di Sant'Eusebio) erano il 60% (quasi il 70% se si escludono le famiglie unipersonali): tali stime sono il risultato di elaborazioni personali su dati inediti rilevati direttamente, anni or sono, dai registri degli *status animarum* della par-

rocchia della Cattedrale (conservati presso l'Archivio vescovile di Pavia) e della parrocchia di San Romano (conservati presso l'Archivio parrocchiale di San Francesco, dopo la soppressione della parrocchia di Sant'Eusebio). D'altra parte nella Pavia del 1823 le famiglie semplici erano il 70% del totale (Ge Rondi 1994)

<sup>8</sup> Il Bosmenzi, giureconsulto e notaio, era tra i componenti della municipalità nominata dai francesi il 26 maggio 1796: la composizione dei governi cittadini precedente e successiva a tale data è stata desunta da Vidari (1886, 300-301).

<sup>9</sup> È stato docente di Statistica europea dal 1814 al 1816.

<sup>10</sup> La relazione tra tipologia familiare e status socio-economico si trova posta in luce, per esempio, da Santini (1982).

<sup>11</sup> Si vedano in proposito le ampie argomentazioni di Santini (1982, 137-139).

<sup>12</sup> Questa classe comprende anche due ex gesuiti. In città risiedevano altre 8 ex-religiose.

<sup>13</sup> Un elenco delle professioni esercitate dagli abitanti della città nel 1705 e nel 1742 è reperibile in Vigo (1995, 281-284).

<sup>14</sup> Pur dando credito all'opinione di Mols (1955, 2, 177) che «Quand il s'agit de débourser et surtout de payer l'impôt on est toujours pauvre» non si può non sottolineare che i dati sommariamente riportati indurrebbero piuttosto a confermare che i poveri, data la minima lucrosità della professione svolta, non sarebbero potuti essere che tali.

<sup>15</sup> Il coefficiente di contingenza normalizzato di Cramér che misura il grado di associazione tra due caratteri in tavole di qualsiasi dimensione, assume valori compresi tra 0 e 1.

## Allegato 1

### Mestieri e professioni dei capifamiglia della parrocchia della Cattedrale

<u>Artigiani con bottega</u>		Pittore	2
Calzolaio	25	Portantino di prigionieri	1
Cappellaro	3	Portiere de notari	1
Cavagnaro (fabbrica e vende ceste)	2	Pretore della città	1
Cordaro	5	Scrittore	1
Cribiario (fabbrica e vende setacci)	2	Scrittore nella gabella del sale	1
Fabbricante di calamai	1	Trombetta	3
Fabbricante di strumenti	1	Trombetta di città	1
Fabbricatore di soffietti	1	<u>Personale di servizio e di fatica</u>	
Legnamaio (falegname)	12	Becchino	1
Ferraio	6	Brentadore (chi porta la brenta sulle spalle)	8
Fibbiaro (fa e vende fibbie)	2	Bussoliere o sagrestano	4
Fornasaro (cuoce nelle fornaci)	1	Cuoco	4
Impressore (stampatore)	2	Facchino	5
Indoratore	2	Infermiere	1
Marmorino	1	Montanaro (chi fa lavori di fatica)	9
Orefice	4	Raccattone	3
Otonaro	1	Servente	4
Pellicciaio	2	Servitore	1
Peltraro	2	Servitore della curia	1
Ramaro	2	Servo	34
<u>Mercanti, negozianti, gestori di esercizi pubblici</u>		Servo di cucina	1
Bottigliere	2	Servo di macellai	1
Libraio	1	Stracciaro	2
Mercante	14	Tiene stallazzo di cavalli	1
Mercante di vino	1	Vetturino	1
Oste	6	<u>Sacerdoti e religiosi</u>	
<u>Impiegati, insegnanti, libere professioni</u>		Canonico	1
Archivista	1	Chierico	2
Attuario	1	Curato sussidiario	1
Avvocato	1	Curato titolare	1
Cancelliere	1	Ex gesuita	1
Chirurgo	2	Ex parroco	1
Commissario	2	Vescovo	1
Consigliere tribunale	1	Sacerdote	6
Custode delle carceri	1	<u>Piccoli artigiani e lavoranti a bottega</u>	
Giudice luogotenente	1	Assistente della fabbrica del duomo	1
Ispettore di collegi	1	Battiloro (chi riduce l'oro in foglie)	1
Maestro di grammatica	1	Beccaro lavorante	1
Maestro di scuola	2	Cadregaro (ripara sedie)	1
Organista	1	Calzettaio lavorante	1
		Calzolaio lavorante	4
		Cappellaro lavorante	3

Ciabattino	11	Tessitore	2
Ciabattino lavorante	1	Tornitore	1
Confettore di pelli (conciatore)	4	Vetraio	1
Filatore	1	Zoccolaro	5
Giovane d'arte	1	Zoccolaro lavorante	2
Giovane della fabbrica di pelli	1		
Giovane di sartore	7	Produttori e venditori di beni alimentari,	
Giovane di calzolaio	5	piccoli negozianti e addetti ai servizi	
Giovane di cappellaro	1	alla persona	
Giovane di cavagnaro	1	Acquavitaro	2
Giovane di ciabattino	1	Barbiere	2
Giovane di cordaro	1	Bigogliere (merciaiolo ambulante)	1
Giovane di droghiere	2	Castagnaro	1
Giovane di falegname	4	Cioccolataro	1
Giovane di fibbiaio	1	Droghiere	3
Giovane di fornaio	1	Fabbricante di pasta	3
Giovane di libraio	1	Formaggiaro	1
Giovane di macellaio	1	Fornaio	1
Giovane di mercante	3	Fruttaio	1
Giovane di molinaro	1	Lattaio	1
Giovane di orefice	1	Macellaio o beccaro	9
Giovane di parrucchiere	2	Mercante non principale	2
Giovane di pellizzaro	1	Mercante socio	2
Giovane di peltraro	1	Mercantino	3
Giovane di prestinaro	3	Merciaiolo	4
Giovane di sartore	4	Ortolano	1
Giovane di sellaro	1	Panettiere	1
Giovane d'orefice	2	Parrucchiere	12
Giovane muratore	1	Pattaro (rigattiere)	8
Imbianchino	2	Pettinaro	2
Intornitore di legni	1	Pollarolo	2
Lavorante	2	Postaro (salumiere)	7
Lavorante calzolaio	3	Prestinaio	5
Lavorante di calamai	1	Risaiolo	9
Lavorante di candele	1	Rivenditore	2
Lavorante di maiolica	1	Solfaro	1
Lavorante di pasta	6	Speziale	5
Lavorante fornaro	2	Venditore d'erbaggi	1
Lavorante prestinaro	2	Venditore di bindelli	1
Lavorante sarto	1	Venditore di biscotteria	1
Legnamaio giovane	1	Venditore di carta	3
Legnamaio lavorante	1	Venditore di dolci	1
Magnano (stagnino)	1	Venditore di generi vari	1
Maniscalco	1	Venditore di maiolica	4
Materassaro	2	Venditore di merci	1
Moletta (arrotino)	6	Venditore di pane	3
Muratore	14	Venditore di pasta	1
Orefice giovine	1	Venditore di piatti	2
Paratore (chi addobba)	2	Venditore di stracci	1
Sarto o sartore	31	Venditore di tabacco	2
Sartore lavorante	2	Venditore di verdura	1
Secchiaro	1	Venditore di vetri	1
		Venditore di vino	3

## Riferimenti archivistici

ACP Pavia, Archivio comunale, parte antica, c. 624

## Riferimenti bibliografici

- S. Battaglia 1986, *Grande dizionario della lingua italiana*, 13, UTET, Torino.
- M. Brignoli 1994, *Presenza militare a Pavia (1792-1815)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XLVI, 263-286.
- C. Capra 1987, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme*, UTET, Torino.
- C. Cipolla 1943, *Profilo di storia demografica della città*, «Bollettino Storico Pavese», 6, 1/2, 7-87.
- C. Ge Rondi 1983, *La popolazione della parrocchia di S. Maria in Betlem*, Giuffrè, Milano.
- C. Ge Rondi 1994, *Per lo studio delle trasformazioni della famiglia attraverso il Ruolo della popolazione*, «Bollettino di demografia storica», 20, 123-130.
- F. Gianani 1977, *La Chiesa di S. Maria in Betlem e il Borgo Ticino di Pavia*, Fusi, Pavia.
- G. Leti 1983, *Statistica descrittiva*, il Mulino, Bologna.
- U. Marcelli 1967, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Cisalpina*, Patron, Bologna.
- R. Mols 1955, *Introduction à la Démographie historique des villes d'Europe du XIV au XVIII siècle*, 2, Gembloux, Louvain.
- A. Santini 1982, *Le strutture socio-demografiche della popolazione urbana*, in Società Italiana di Demografia Storica, *La demografia storica delle città italiane*, CLUEB, Bologna, 125-147.
- E. Sonnino 1972, *Le rilevazioni demografiche di stato in periodo napoleonico e postnapoleonico fino all' Unificazione: il «Ruolo» della popolazione, i censimenti*, in Comitato italiano per lo studio della Demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia*, 1, CISP, Roma.
- X. Toscani 1984, *Le parrocchie della città di Pavia e i loro archivi*, «Annali di storia pavese», 10, 39-53.
- X. Toscani 1995, *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in Società Pavese di Storia Patria, *Storia di Pavia*, vol. IV, tomo I, Banca del Monte di Lombardia, Pavia.
- G. Vidari 1886, *Frammenti Storici dell'Agro Ticinese*, vol. II. Tipografia fratelli Fusi, Pavia.
- G. Vigo 1995, *L'economia urbana dall'avvento della Spagna al tramonto dell'ancien régime*, in Società Pavese di storia Patria, *Storia di Pavia*, vol. IV, tomo I, Banca del Monte di Lombardia, Pavia.
- G. Zaffignani 1995, *Pavia numerizzata: lo stradario urbano del 1788 e le successive corrispondenze*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 369-450.

## **Riassunto**

*Si parva licet*: Pavia all'arrivo dei francesi secondo il censimento del 1796

Il censimento qui utilizzato per delineare il quadro socio-economico di Pavia fu imposto dai francesi, il 10 giugno 1796, al dichiarato scopo di tassare i ricchi e gli agiati per finanziare la campagna d'Italia. Esso consiste in 10 elenchi delle famiglie residenti in altrettante parrocchie cittadine: ogni elenco contiene l'indicazione del nome e cognome del capo di famiglia, la sua condizione, talvolta la sua professione, il numero civico dell'abitazione e il numero dei componenti (tra i componenti è da ritenersi incluso anche il personale di servizio). Dal nome del capofamiglia è possibile desumerne il sesso mentre il numero civico consente di collocare la famiglia nello spazio urbano. Il quadro che emerge è quello di una città economicamente letargica: i quattro quinti delle famiglie pavese erano o povere o miserabili e solo il 7% era agiata o ricca. La professione è nota per i capifamiglia della centrale parrocchia della Cattedrale: la metà di essi era costituita o da piccoli artigiani o da lavoratori a bottega oppure da coloro che svolgevano attività servili o di fatica. Oltre un quinto produceva e/o vendeva generi alimentari oppure forniva beni e servizi alla persona caratterizzando un sistema produttivo rivolto sostanzialmente a sopperire alle necessità quotidiane della popolazione.

## **Summary**

*Si parva licet*: Pavia at the arrival of the French, according to the 1796 census

This paper provides a picture of the society and the economy of the town of Pavia (Italy) in the year 1796. The study is based on a census ordered by the French on June 10, 1796, which had the declared aim to tax the richer layers of the population in order to finance the French military campaign in Italy. The census papers are composed of ten lists of the families who lived in the local parishes. Each list includes the following information: name and surname of the head of the family; his/her social status and, in some cases, profession; the number of the house; and the number of members in the family, including servants. The gender of each head of family was deduced from the name, while civic numbers allowed us to locate each family in a different part of the town. The economic picture that emerges is that of a lethargic town: four fifths of the families lived at or below the poverty level, and only 7% of the population was well-off or rich. For those living in the Cathedral parish – i.e. the most central area – the head of family's profession is known: half of them were artisans, journeymen or apprentices or did heavy or servant's work. More than a fifth produced and/or sold food products or worked as barbers, tailors, shoemakers and the like. This leads us to believe that the local productive system revolved mainly around meeting the daily needs of the population.